



**LEIA** Vol. 24

---

Liminaires – Passages interculturels

Claudio Sensi

Isole e viaggi: l'Ulisse di Dante

a cura di Simona Re Fiorentin

Peter Lang

## Liminaires – Passages interculturels

La figura di Ulisse, centrale nella *Commedia* di Dante, chiede al lettore di interrogarsi sui grandi temi della vita: la libertà, la grandezza e i rischi dell'«alto ingegno», i valori che definiscono la nostra umanità, la funzione della ragione e della fede nell'orientare le scelte fra bene e male. La riflessione sul significato di questo personaggio, presentato nel contesto più ampio del tema del viaggio e dell'insularità, viene sviluppata in questo lavoro attraverso un'analisi puntuale del testo dantesco, che dà conto e si confronta con le numerosissime e diverse interpretazioni che nel corso dei secoli si sono sedimentate attorno ad esso.

Claudio Sensi (Torino 1951-2011), dopo l'insegnamento come professore di materie letterarie, latino e greco nei licei e come lettore di italiano a Montpellier e a Lyon II, è stato professore ordinario di Letteratura Italiana a Cagliari e poi a Torino alla Facoltà di Lingue e Letterature Straniere e, dal 2008, alla Facoltà di Lettere e Filosofia. Ha dedicato le sue ricerche, pubblicando articoli e saggi sia in italiano che in francese e curando edizioni filologiche, a Dante, a Tasso, ai poeti barocchi, ad Alfieri, a Pavese e ai poeti del '900; si è occupato inoltre di letteratura di viaggio e pellegrinaggio, di letteratura comparata e dello studio del Nuovo Testamento.

# Isole e viaggi: l'Ulisse di Dante

# Liminaires – Passages interculturels

---

Collection dirigée par Silvia Fabrizio-Costa

Domaine italien: Paolo Grossi

Domaine espagnol: Teresa Orecchia-Havas

Domaine français : Anne Surgers

«Liminaires – Passages interculturels» est une collection publiée par le LASLAR (Lettres Arts du Spectacle Langues Romanes) de l'Université de Caen-Basse Normandie. Le LASLAR rassemble des francisants, des italianistes, des hispanistes dont les champs d'intérêt et de recherche traversent de nombreuses disciplines et portent sur différentes époques de notre culture, du Moyen Age au XXI<sup>ème</sup> siècle.

Cette collection prend, sans solution de continuité, la suite de «Liminaires-Passages interculturels italo-ibériques» et présente des travaux conduits dans ce nouveau cadre institutionnel où les chercheurs romanistes du LEIA construisent leurs recherches de façon féconde avec des chercheurs en littérature française et arts du spectacle (théâtre et cinéma).

«Liminaires – Passages interculturels» accueille des ouvrages en langues romanes répartis en trois grands domaines (italien, espagnol et français): des actes de colloques, des cycles de conférences, des thèses de doctorat, des recherches de jeunes chercheurs ou de collaborateurs universitaires ou non, des éditions de textes dans une perspective pluriculturelle.

Claudio Sensi

Isole e viaggi: l'Ulisse di Dante

a cura di Simona Re Fiorentin

LEIA

Université de Caen  
Vol. 24 – 2012



PETER LANG

Bern • Berlin • Bruxelles • Frankfurt am Main • New York • Oxford • Wien

Information bibliographique publiée par «Die Deutsche Nationalbibliothek»  
«Die Deutsche Nationalbibliothek» répertorie cette publication dans la  
«Deutsche Nationalbibliografie»; les données bibliographiques détaillées sont  
disponibles sur Internet sous <http://dnb.d-nb.de>.

Volume pubblicato grazie al Legs Corbeau UFR LVE e al LASLAR  
(Lettres Arts du Spectacle Langues Romanes),  
Université de Caen-Basse Normandie

Immagine di copertina: Max Beckmann, *Odysseus und Sirene*,  
1933 (Collezione privata)

ISBN 978-3-0343-1172-4

E-ISBN 978-3-0352-0132-1

ISSN 1660-1505

© Peter Lang SA, Editions scientifiques internationales, Berne 2012  
Hochfeldstrasse 32, CH-3012 Berne, Suisse  
[info@peterlang.com](mailto:info@peterlang.com), [www.peterlang.com](http://www.peterlang.com)

Tous droits réservés.

Cette publication est protégée dans sa totalité par copyright.

Toute utilisation en dehors des strictes limites de la loi sur le copyright est interdite et punissable sans le consentement explicite de la maison d'édition. Ceci s'applique en particulier pour les reproductions, traductions, microfilms, ainsi que le stockage et le traitement sous forme électronique.

# Prefazione

*La sintonia con l'occhio dell'altro  
dà sostanza a quanto coglie il mio,  
la complicità nelle cose umane  
mi aiuta ad amare  
lo spettacolo del mondo*  
Claudio Sensi<sup>i</sup>

L'attività scientifica di Claudio Sensi si è svolta tenendo fermi alcuni principi non solo metodologici ma si può dire di "coscienza".<sup>ii</sup> In primo luogo lo scrupolo filologico che, inserito in un'ampia prospettiva, storica, ha dato luogo a fondamentali lavori tra cui l'edizione critica delle traduzioni alfieriane del teatro greco, le note filologiche per alcuni romanzi di Pavese (la trilogia *La bella estate* e *La luna e i falò*), l'edizione

---

i La citazione è tratta dalla *Presentazione* di Claudio Sensi al volume *Viaggi e pellegrinaggi fra Tre e Ottocento. Bilanci e prospettive*, a cura di C. Sensi e P. Pellizzari, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008, p. XI. Essa è stata inserita in tutti i materiali della comunicazione del congresso nazionale annuale dell'ADI tenutosi a Torino, nei locali dell'Università (Rettorato, Palazzo Gorresio, Palazzo Nuovo), dal 14 al 17 settembre 2011 e a lui dedicato.

ii Lo stesso dicasi per il suo "mestiere" di insegnante, portato avanti con sensibile attenzione e grande disponibilità all'ascolto nei confronti degli studenti. Se ne ricordano qui le principali tappe attraverso le sue stesse parole: «Dal 1975 al 1987 professore di materie letterarie, latino e greco nei licei; dal 1987 al 1994 lettore di italiano a Montpellier e a Lyon II; dal 1994 professore straordinario di Letteratura Italiana a Cagliari; dal 1997 ordinario; dal 1998 titolare presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Torino, corso di laurea in Scienze del Turismo; dal 1° novembre 2008 docente nella Facoltà di Lettere e Filosofia». Il testo che qui si pubblica è costituito dagli appunti preparatori al corso dell'anno accademico 2010-2011, corso per il quale Claudio Sensi ha potuto tenere soltanto due lezioni. Esso è un ulteriore documento della serietà e dell'impegno da lui dedicati all'attività didattica, nonché la prova del suo interesse crescente nei confronti di Dante.

commentata di un inedito *Viaggio in Terrasanta* che vale anche come strumento di una lettura interpretativa estesa a tutti gli aspetti del genere, dalle fonti ai riferimenti storico-geografici. Per non parlare dell'avvio del poderoso lavoro già condotto per l'edizione critica della *Gerusalemme conquistata*, di cui ha anticipato un primo bilancio filologico al convegno del 1999 sul *Tasso a Roma*.

Questa precisione e attenzione ai più riposti aspetti storico-culturali del testo ha guidato anche i suoi studi critici che sono spazianti da Dante fino ai poeti del Novecento con la scelta di argomenti mai neutrali, ma tutti guidati da una profonda immedesimazione nelle problematiche sollecitate dagli autori e dai testi, come se si trattasse di un confronto vivo e direttamente partecipato. In fondo Claudio Sensi ha sempre posto delle domande decisive alle pagine che interrogava. Lo si vede bene nei saggi su Dante, autore con il quale si confrontava alla ricerca di risposte sui grandi temi della vita e al quale da tempo dedicava larga parte della sua attività didattica e scientifica.

A maggior ragione hanno sollecitato una sua partecipazione, anche molto sofferta, le testimonianze dei reduci dagli orrori dei campi di concentramento. A legare fra loro questi lavori sono le parole che nascono da quello stravolgimento della dignità umana che ancora in tempi recenti ha rivelato la crudeltà dell'uomo, facendolo precipitare in quegli inferni rispetto ai quali si leva solo la forza della testimonianza a rivendicare i diritti conculcati della giustizia e dell'umanità per non far morire la speranza.

Questa partecipazione è giustificata dalla profonda sensibilità religiosa con cui Claudio Sensi si è accostato ai testi scegliendo di preferenza quelli le cui problematiche indagavano il mistero della vita e della morte nelle sue stesse contraddizioni storico-esistenziali. Un esempio significativo è quello offerto dalla civiltà barocca in cui i linguaggi dell'arte e della letteratura coprono anche un vuoto profondo che si apre nella crisi delle coscienze, consentendo di stabilire un confronto non solo superficiale con molti aspetti della sensibilità novecentesca. In questa prospettiva, a partire da Giacomo Lubrano, Claudio Sensi ha allargato l'indagine a vari temi della cultura barocca, «dalla lirica all'oratoria all'interpretazione dei classici».

Diventa agevole a questo punto il passaggio a uno degli autori più complessi e problematici del Novecento, quel Cesare Pavese a cui non solo ha dedicato l'attenzione filologica ma che ha "rivissuto" nel lungo viaggio attraverso le opere, quasi a cercare le ragioni che tenevano insieme l'etica del lavoro, il bisogno di amare e un tragico destino di infelicità (*Gli orizzonti sognati*).

Quello del viaggio è stato un altro dei motivi conduttori dell'esperienza critica di Claudio Sensi, il viaggio inteso anche come metafora di quella condizione umana che la letteratura ha saputo esprimere, il viaggio intrapreso «per seguir virtute e canoscenza» sul piano umano e su quello religioso; oltre ai *Ritocchi per Sasseti* e all'edizione del compendio italiano inedito del *Bouquet sacré composé des plus belles fleurs de la Terre Sainte* di Jean Boucher, francescano del Seicento, ha organizzato la più ampia prospettiva offerta dal convegno *Viaggi e pellegrinaggi fra Tre e Ottocento. Bilanci e prospettive*, curandone gli atti nella collana «Oltremare».

Sul piano di una sofferta spiritualità si collocano anche alcuni tra i più significativi esponenti della lirica novecentesca, come Clemente Rebora, Vittorio Sereni e David Maria Turolfo, a cui Claudio Sensi ha pure rivolto la sua attenzione.

In tutti i lavori va ricordata la straordinaria capacità di cogliere non solo i significati profondi ma anche le vaste connessioni con tutti i possibili riferimenti storico-culturali, come dimostrano le fittissime note che corredano le sue ricerche; al tempo stesso non va dimenticata l'ampiezza delle prospettive che gli hanno consentito di affrontare non facili questioni di comparatistica, soprattutto per quanto riguarda i rapporti fra la letteratura italiana e le letterature francese e tedesca, aiutato in questo da una conoscenza non comune delle lingue antiche e moderne, dall'ebraico alle lingue slave (alla laurea in Letteratura italiana discussa con Marziano Guglielminetti aveva fatto seguito quella in Letteratura tedesca con Claudio Magris). La sua esperienza internazionale è maturata anche nei tanti viaggi e pellegrinaggi compiuti come accompagnatore turistico, mentre l'immersione nella cultura francese è avvenuta grazie all'insegnamento di italiano, dal 1987 al 1994, nelle Università di Montpellier e di Lyon II. Dei suoi saggi, oltre ai continui

riferimenti alle letterature straniere, si segnalano quelli su Albert Paris Gütersloh («*Meine geliebten Engländer*»: *Gütersloh e il romanzo umoristico e Il mondo in un libro: «Sonne und Mond» di Albert Paris Gütersloh*), su Imre Kertész e Helga Schneider (*Vite segnate e drammi rivissuti: Imre Kertész e Helga Schneider*), su Pavel Florenskij (*Un genio in Lager: la testimonianza di Pavel Florenskij*) e, per quanto riguarda l'ambito francese, quelli su Prosper Mérimée (introduzione al breve romanzo di argomento corso *Colomba*) e su René Char (*Su 'Lettera amorosa' di René Char*).

Mariarosa Masoero e Giuseppe Zaccaria

## Nota al testo

Nel volume vengono pubblicati i materiali che Claudio Sensi aveva preparato per il suo corso di Letteratura Italiana dell'anno accademico 2010-2011 (Laurea triennale della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino). Ad essi aveva dedicato un'attenta cura nei mesi precedenti le lezioni e, quando queste avevano dovuto essere sospese, si era ancora impegnato in un'ultima revisione, per poterli mettere a disposizione degli studenti attraverso il sito della Facoltà.

Il testo era stato quindi in qualche modo licenziato per una diffusione con obiettivi di utilità didattica; la decisione di darlo ora alle stampe, resa possibile grazie anche alla generosa disponibilità di Silvia Fabrizio Costa (Università di Caen-Bassa Normandia) e di Paolo Grossi (Istituto Italiano di Cultura di Stoccolma), ci sembra pertanto non contraddica lo spirito con cui è stato scritto: l'intenzione è quella di offrire a un pubblico allargato uno strumento di studio e di ricerca, che è, allo stesso tempo, la testimonianza di un lavoro svolto con rigore e passione.

La diversa sede ha richiesto alcuni interventi sul testo, del quale però si è rispettata l'impostazione, che talvolta presenta in forma schematica osservazioni, appunti di lettura, citazioni da altri saggi. Si è solo cercato di rendere, principalmente attraverso accorgimenti grafici, chiara ed evidente la struttura del discorso. Ad esempio non sono stati conservati i capoversi interni alle citazioni più lunghe, che però vengono qui indicati con il segno /.

È stata mantenuta la sottolineatura di parole o parti del discorso voluta dall'autore, sostituendo agli originali grassetti il corsivo; gli interventi dell'autore all'interno di citazioni sono posti fra parentesi quadre oppure sono affidate alle note a piè di pagina.

Si è avuta cura, oltre che di adeguare il testo alle norme redazionali, di completare e uniformare i riferimenti bibliografici, adottando il sistema già prevalentemente usato (AUTORE data per opere citate più di

una volta) e di verificare, tutto dove possibile, le citazioni e le traduzioni. Si è rinunciato a dare riferimenti bibliografici puntuali nei pochi casi in cui il rinvio ad altri autori costituisce una più generica suggestione di lettura. Per le traduzioni ci si è attenuti a quelle già presenti nel testo; quando era indicato il nome del traduttore, si è completata l'informazione bibliografica.

Per quanto riguarda la bibliografia, era stato compilato, ad uso degli studenti del corso, un elenco di saggi scelti sul canto XXVI dell'*Inferno*, in cui comparivano anche articoli e saggi non direttamente utilizzati nell'allestimento delle dispense; qui si possono trovare in calce alla Bibliografia. Si avverte inoltre che le indicazioni di edizioni precedenti o successive a quelle utilizzate sono dell'autore e che non si è ritenuto di integrarle con una ricostruzione completa della storia di ciascun testo.

Sono stati citati in forma abbreviata i titoli delle tre cantiche della *Commedia*, dei libri biblici (adottando le sigle della *Bibbia di Gerusalemme*) e delle seguenti opere:

- CSEL = *Corpus Scriptorum Ecclesiasticum Latinorum*  
 ED = *Enciclopedia Dantesca*, dir. U. Bosco, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970-1978.  
 PG = J. P. Migne, *Patrologiae, cursus completus [...]. Series graeca*, Paris, Migne-Garnier, 1857 ss.  
 PL = J. P. Migne, *Patrologiae cursus completus [...]. Series latina*, Paris, Garnier, 1841 ss.

\*

*La curatrice ringrazia Paolo Luparia, Mariarosa Masoero, Clementina Mazzucco e Patrizia Pellizzari per l'aiuto e i consigli che le hanno dato nel corso della realizzazione del lavoro. Ringrazia inoltre Ugo Chesta e Gianni Perona per aver permesso di risalire all'origine di alcune osservazioni messe a frutto da Claudio Sensi nel commento al canto di Ulisse e per avere condiviso in quell'occasione il vivo ricordo, che serbano con affetto e gratitudine, del fecondo scambio di idee che ebbero con lui.*

Simona Re Fiorentin

# Indice

Prefazione	V
Nota al testo	IX
Sull'insularità	3
L'isola come luogo fuori del mondo nella letteratura medievale francese	9
La memoria delle isole	9
L'isola nelle <i>chansons de geste</i>	14
Forme di insularità fantastica	19
Dante e il tema del cammino	27
Il cammino e il racconto	27
Alle origini del cammino	31
<i>Paradiso</i> XXXIII	32
Malebolge	35
<i>Inferno</i> XXVI	41
Ulisse nella tradizione letteraria nota a Dante	47
Letteratura greca	47
Letteratura latina classica	51
Letteratura latina cristiana medievale	64
Analisi	75
Il "prologo" autobiografico (vv. 19-24)	75
Le fiamme vaganti (vv. 25-48)	81
Il doppio (vv. 49-54)	85
I capi della condanna (vv. 55-63)	86
La preghiera di Dante (vv. 64-75)	90
La <i>captatio</i> (vv. 76-84)	91
Corno, fiamma, lingua (vv. 85-90)	98

Risposta al quesito: il viaggio verso Occidente (vv. 90-102)	104
Sulle tracce di Ercole e dei navigatori antichi (vv. 103-111)	115
L'«orazion picciola» o <i>suasoria</i> (vv. 112-120)	137
Soli nell'Oceano (vv. 121-129)	158
Epilogo (vv. 130-142)	182
Ancora la voce degli interpreti	203
Punti di vista	203
Il peccato di Ulisse	205
Interpretazioni	208
Conclusione	221
Bibliografia	225

## Isole e viaggi: l'Ulisse di Dante



## Sull'insularità

Seconda stella a destra  
questo è il cammino,  
e poi dritto fino al mattino  
poi la strada la trovi da te,  
porta all'isola che non c'è.  
Forse questo ti sembrerà strano,  
ma la ragione ti ha un po' preso la mano.  
Ed ora sei quasi convinto che  
non può esistere un'isola che non c'è.  
E a pensarci, che pazzia,  
è una favola, è solo fantasia  
e chi è saggio, chi è maturo lo sa:  
non può esistere nella realtà!  
Son d'accordo con voi,  
non esiste una terra  
dove non ci son santi né eroi  
e se non ci son ladri,  
e se non c'è mai la guerra,  
forse è proprio l'isola che non c'è  
... che non c'è.  
E non è un'invenzione  
e neanche un gioco di parole  
se ci credi ti basta perché  
poi la strada la trovi da te.  
Son d'accordo con voi,  
niente ladri e gendarmi,  
ma che razza di isola è?  
Niente odio e violenza,  
né soldati, né armi,  
forse è proprio l'isola che non c'è  
... che non c'è.  
Seconda stella a destra  
questo è il cammino,  
e poi dritto fino al mattino  
non ti puoi sbagliare perché

quella è l'isola che non c'è!  
 E ti prendono in giro  
 se continui a cercarla,  
 ma non darti per vinto perché  
 chi ci ha già rinunciato  
 e ti ride alle spalle  
 forse è ancora più pazzo di te!  
 Edoardo Bennato

La sua forma davvero strana sorprende lo sguardo e quando Gédéon Spilett, su invito dell'ingegnere, ne ebbe disegnato i contorni, si trovò che essa assomigliava a un animale fantastico, a una sorta di pteropode mostruoso addormentato sulla superficie del Pacifico (Jules Verne, *L'île mystérieuse*).

Shaped, you might say like a fat dragon standing up (Robert Louis Stevenson, *The Treasure Island*)

*L'isola di niente*                      Premiata Forneria Marconi (1973-74)

*L'isola alla deriva*                      film di Tommaso Mottola, 1993

*L'isola del giorno prima*                      Umberto Eco, 1994

Sorge dal mare, come Venere. Acqua come supporto ambiguo (dà la vita e la toglie). Tra un infinito acqueo e un infinito di spazio aereo, tra la luminosità del mare e quella del cielo; tra il fosco del mare e la profondità del cielo notturno. Interrompe l'antico connubio di cielo e mare, di uranico e oceanico. La luce è la vera sostanza immateriale dell'isola. In essa cielo e terra si riconciliano, delimitati spazialmente dall'acqua e dal fuoco.

Luogo dell'autosufficienza, e sede probabile dello straordinario o del meraviglioso. Sede di in(de)finite potenzialità. Luogo dell'incontro con l'alterità. Luogo elettivo dell'utopia (il *non-luogo* è un'isola).

«L'isola è un luogo comune, un *topos* da sempre presente nell'inconscio collettivo e nell'immaginario fantastico del genere umano, ma più in particolare da quando le prime carte geografiche hanno cominciato a situare isole ai confini del mondo di cui chiudevano lo

spazio. Il mondo stesso come spazio abitato dall'uomo, *oikouménè*, era originariamente rappresentato come un'immensa isola».¹ Le isole sono «assi della storia del mondo» (Goethe sulla Sicilia) e insieme possono rimanere «dall'altro lato del tempo e della storia» (D. H. Lawrence sulla Sardegna). L'essenza insulare è bifronte: gioca sul concetto di *confine*, sul concetto di *centro*, sul concetto di *discontinuità* (interruzione della continuità mobile del mare o della continuità ferma della terra). Facilmente assume i caratteri di “nuovo mondo”, di “mondo da scoprire”, di “oltremondo”. Nello stesso tempo appare come uno spazio di riflessione filosofica, se, dopo Platone e Aristotele, per filosofia si intende l'amore del sapere generato dal *thaumazein*, la meraviglia.

Nella cultura occidentale la figura dell'isola è data talora come paradigma di una natura perduta per sempre (Atlantide, *Timeo* 25; *Crizia* 115b), o come appartenente alle cose celesti e divine. Ad esempio Esiodo, *Le opere e i giorni* 169-173:

Ed essi abitano nelle Isole dei Beati, presso l'Oceano dai gorgi profondi, avendo il cuore senz'affanni, eroi felici, ai quali tre volte l'anno la terra feconda porta frutti fiorenti, dolci di miele

e Pindaro, *Olimpica* II 75-82:

Quanti poi [perseverarono] anche durante la terza vita nel tener l'anima lontana da ogni ingiustizia, per la via di Zeus giungono alla torre di Crono, dove intorno alle isole dei beati spirano le brezze dell'oceano; là splendono fiori d'oro, o a terra penduli da vaghi arbusti, o nutriti in seno all'acqua, di cui s'intrecciano ghirlande.

Per Aristotele (*Protrettico*) le Isole dei Beati sono modello della vita speculativa, sede ideale del filosofo che identifica vita e pensiero. A un'isola sono legate le utopie moderne – di More (1516), Campanella (1602) e Bacon (1627) – che nascono quando le grandi scoperte geografiche producono un senso di delusione, quasi che le terre del Nuovo Mondo rivelassero che l'Altrove è come il nostro mondo,

---

1 N. Molinu, *Filosofia e insularità*, in *Studi e ricerche in onore di Giampaolo Pisu*, Cagliari, CUEC, 1996, p. 447.

sottomesso alla necessità, alla violenza, alla paura. Dalla riflessione di More e Campanella sulla volontà di potenza dei grandi stati moderni al sogno concreto di Bacon sulle possibilità di dominare la natura offerte dalla scienza, l'isola sembra sintetizzare in sé da un lato il desiderio di tornare a un'origine dimenticata, a un'età dell'oro in cui l'uomo potrebbe recuperare la condizione di favorito della terra, dall'altro lato il proposito di prendere possesso della natura come realtà misurabile e quantificabile. L'isola diventa allora un luogo *liminare* tra il desiderio di una meta raggiunta e la spinta verso un Altrove sempre più lontano.

Indimenticabile l'isola nella *Tempesta* di Shakespeare (1613), sulla rotta Tunisi-Napoli (o nel Nuovo Mondo?), che appartiene a Calibano, quell'isola «full of noises» (I 2) dove Prospero dichiara (IV 1):

We are such stuff  
As dreams are made on; and our little life  
Is rounded with a sleep.

Forse insieme un'isola-Purgatorio e un'isola dell'illusione teatrale. Per i personaggi naufraghi è luogo della prova e del ritorno alla vita; a Prospero, dopo il naufragio, si presenta con la sua parte tenebrosa, e lo porta a rinunciare alla vendetta: «La mia opera si compie: ora, nessuno / può rompere il sortilegio, gli spiriti / ubbidiscono, e il tempo, a testa alta, cammina col suo peso» (V 1).

E poi, dopo le isole di superiore saggezza di Swift, l'isola di Robinson, «quello straordinario spazio dell'immaginario che ha modellato fin dal 1719 il romanzo inglese e non solo inglese» (PAGETTI 1996, p. 8), prodotto di una cultura come quella britannica, nella quale l'insularità nazionale produce una letteratura di isole, sia deserte che popolate, e quindi l'intero globo appare costellato di terre circondate dal mare. Nella prospettiva dell'isola ignota anche ciò che pareva ovvio e scontato assume nuove, sconvolgenti sfumature. La letteratura utopica viene costruita sull'opposizione fra isola reale e isola ideale. La narrativa inglese abita lo spazio utopico da un'isola all'altra;<sup>2</sup> il secolo d'oro delle

---

2 Cfr. A. Corrado, *Da un'isola all'altra. Lo spazio utopico nella narrativa inglese da Thomas More ad Aldous Huxley*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1988.

isole reali e nello stesso tempo immaginarie è per l'Inghilterra l'Ottocento: esemplare Stevenson, con *l'Isola del tesoro* e con gli *Islands' Night Entertainments* (1893), vero catalogo di isole magiche. E poi, attraverso *Nostramo* (1904) di Conrad, in cui affiora direttamente il paradigma della ricerca, della conquista, della perdita del tesoro, e il capitano Nemo di Verne (*Ventimila leghe sotto i mari*, *L'isola misteriosa*), che si paragona a un Orfeo sceso negli Inferi per una strada senza ritorno, un eroe archetipo pronto sempre a resuscitare, fino a *Peter Pan* di James Matthew Barrie (1905) e all'astronave *Enterprise* della serie americana di Star Trek degli anni Sessanta. Scrive uno specialista (PAGETTI 1996, p. 114):

rimango convinto che il *romance* inglese (e anglo-americano), con tutte le suggestioni utopiche e/o apocalittiche di cui si è andato caricando dall'800 in poi, grazie anche ad autori non anglofoni come Verne, trova uno dei suoi esiti migliori nelle forme più complesse e consapevoli della cultura di massa: nei fumetti, sullo schermo televisivo, al cinema.

Ma l'isola come metafora permea anche la filosofia moderna. Limitandoci a Kant, nel secondo libro della *Critica della Ragion Pura* egli introduce la divisione tra fenomeni e noumeni. Qui troviamo la "metafora dell'isola", che si riferisce alla verità: una terra ben fondata che sussiste in un luogo ben preciso, quello dell'esperienza.

Questo luogo è un'isola dai confini immutabili, e ciò indica una separazione netta fra il dominio della verità e l'oceano della parvenza (illusorietà). La verità poggia su un dominio di strutture conoscitive legate a facoltà umane immutabili; l'oceano della parvenza è pronto a sciogliersi di fronte al procedimento critico. Non è possibile procedere oltre i confini e ottenere qualche certezza: è solo un'illusione, ma non è possibile sottrarsi a tale illusione. La riflessione sull'epistemologia ci dice che conoscere è sempre conoscere un oggetto dai limiti e contorni ben determinati, un oggetto preciso. Eppure, nonostante tali limiti, è per noi impossibile non subire l'illusione di fondersi con l'indeterminato e incrementare la nostra conoscenza: è un desiderio struggente di naufragio. Vogliamo tentare ugualmente l'impresa, pur nella consapevolezza dell'impossibilità di dire che cosa sono l'uomo, Dio, il mondo: realtà che pertengono all'isola della verità.

Kant appare come il geografo della ragione umana proprio perché traccia il confine fra ciò che è sempre possibile entro il nostro orizzonte conoscitivo e ciò che lo oltrepassa, che si trova oltre il limite estremo.

Qui affiora la *forma mentis* di Kant: da un lato la lotta contro lo scetticismo e l'indeterminatezza dei sogni della metafisica, dall'altro il desiderio di espandere il sapere dopo aver ben delimitato i confini empirici dell'universo conoscitivo. Con un'operazione che richiama Cristoforo Colombo ed altri esploratori, alla ricerca dei confini del mondo conosciuto.

## L'isola come luogo fuori del mondo nella letteratura medievale francese\*

Tutti riuscirono a raggiungere la nave. La loro isola si stava allontanando a tutta velocità, alla distanza di dieci leghe riuscivano ancora a scorgere il fuoco che vi avevano acceso. Brandano disse loro: «Signori, sapete perché vi siete spaventati? Noi non abbiamo celebrato la nostra festa sulla terraferma; ci trovavamo su di un animale [...]».

(*La navigazione di S. Brandano*, redazione francese 461-470)

Molti racconti d'avventura hanno come sfondo un'isola. Vista come spazio chiuso e circoscritto, può assumere il significato simbolico di uno spazio "amniotico", attraendo immagini legate all'idea di un luogo delimitato circolarmente.

### La memoria delle isole

L'insularità ha sempre favorito la sopravvivenza delle culture e delle civiltà tradizionali: un ruolo, questo, condiviso con la montagna. In Irlanda, per esempio, le tradizioni celtiche hanno avuto persistenza maggiore. Nell'isola, grazie a vestigia materiali o ideali, è ancora in qualche misura presente ciò che è stato. Proprio l'isola è abilitata a proteggere tradizioni esoteriche o misteriche. D'altra parte, il valore archetipico del cerchio, presente nel simbolismo insulare, può richiamare certe concezioni del divino.<sup>3</sup> A parte Delo col suo culto apollineo, il mondo celtico aveva isole sacre con scuole druidiche. Il sito insulare è

---

\* Il capitolo riassume e traduce i contenuti di DUBOST 1991, I pp. 283-312.

3 G. Poulet, *Les métamorphoses du cercle*, Milano, Rizzoli, 1961, p. 463.

associato volentieri a riti dimenticati, a conoscenze esoteriche, ad antiche credenze che si nascondono per sopravvivere. Considerata come un luogo dove il tempo è stato sospeso, l'isola forma una sacca nel flusso temporale, una zona in cui la vita si è cristallizzata in uno stadio arcaico del suo sviluppo. In tal caso lo spazio diventa tempo ritrovato. L'isola immaginaria è una parte di passato che ha attraversato il tempo conservando la propria carica di spiritualità, di mistero o di magia. Una *enclave* lontana, insomma, in cui l'Altrove incontra il Passato.

L'aspetto selvaggio o desolato delle coste di certe isole le presentava alla leggenda come siti particolarmente appropriati a insediamenti malefici. Secondo i racconti associati al nome di sant'Onorato, una delle isole di Lérins al largo di Cannes sarebbe divenuta, a partire dal IV secolo, un luogo dominato dal diavolo. Infestata dai serpenti, essa nascondeva, in un bosco di lecci, un tempio dedicato a Satana. Sotto blocchi di roccia colossali delle creature malefiche erano trattenute prigioniere in una sorta di purgatorio alla rovescia. Ree di scarso zelo nel fare il male, esse recuperavano la libertà solo dopo sette anni, durante i quali vivevano trasformate in animali ctonii – basilisco, scorpione, vipera – col dovere di provocare ogni anno la morte di un innocente. Il grande santo provenzale distrusse il tempio maledetto, e con l'aiuto di Dio fece perire i rettili annegandoli.

Quando ci si impegna a spiegare la seduzione esercitata dall'insularità sull'immaginazione, entrano in gioco altri fattori. La nettezza e perentorietà dei suoi confini, la distesa liquida che la circonda e la protegge ne fanno un luogo fuori del mondo. Per questo lo spazio insulare è molto spesso considerato come uno spazio diverso, sottratto alle leggi fisiche e biologiche che vigono nel nostro quotidiano. L'isola consente di fissare in un punto dello spazio una ricerca o una proiezione immaginaria della diversità. È il luogo cui si associano le nostalgie (differenza *oggi/ieri*) come i desideri di cose nuove (opposizione *oggi/futuro*). Il primo orientamento trova la sua espressione più universale nel tema dell'isola felice, presente in Esiodo come nei racconti celtici; l'altro vede l'isola come uno spazio in cui regna un ordine inedito. Il primo è un motivo mitico, il secondo un motivo "prospettico" che si trova nei creatori di utopie sociali o politiche come pure negli autori di racconti

fantastici.<sup>4</sup> Spesso l'isola si presenta come un universo in miniatura, ancora vergine se non deserto, dove tutto può ricominciare diversamente; come un laboratorio aperto a ogni manipolazione (si ricordi il dottor Moreau di Georges Wells, che sceglie un isolotto dei Mari del Sud per “creare” strane creature antropoidi che alla fine lo uccideranno). Tutti questi caratteri – sacralizzazione, isolamento, collocazione remota, resistenza alle influenze esterne, microcosmo offerto all'innovazione e all'esperimento – indicano l'isola come un luogo idealmente accordato con la creazione fantastica.

Il pubblico medievale non era meglio informato sulle isole che sulle remote contrade orientali attraversate da Alessandro Magno. Ciononostante le isole affascinavano gli spiriti proprio per le informazioni, sorprendenti quanto inverificabili, che circolavano su di esse. Se ci rifacciamo all'*Image du monde* di Gossuin de Metz (1246), imitazione dell'*Imago mundi* di Onorio di Autun, vi troviamo una geografia insulare che è già una geografia fantastica. Un capitolo intero, il sesto, è dedicato alle meraviglie dell'Irlanda, che nel Medioevo non cedevano di sicuro a quelle dell'India. L'autore attinge sì a compilazioni anteriori in latino, ma si riserva la libertà di modificare. Ad esempio il mito platonico di Atlantide riceve un'interpretazione cristiana ispirata alla Sacra Scrittura. La distruzione dell'antico continente è analoga a quella della Torre di Babele: «Mais ele fu puis si toute destruite et derompue, si come Diex le vout, qui la fondi pour les pechez des genz qui y habitoient».<sup>5</sup>

---

4 «Les deux projets ont en commun d'être des projections imaginaires: l'utopie projette un ordre idéal afin de détruire le mal que l'on observe autour de soi, tandis que le fantastique projette du désordre afin de libérer le mal qu'on porte en soi. *L'Utopia* de Thomas More est une île; la *Cité du Soleil* de Campanella est bâtie sur une colline dans l'île de Taprobane (Ceylan). La *Nouvelle Atlantide* de Francis Bacon, l'Eudémonee de Kaspar Stiblin, les projets de Robert Burton et, d'une manière générale, toutes les grandes constructions utopiques de la Renaissance et du XVII<sup>e</sup> siècle, situent dans le cadre d'une île leur maquette pour les temps futurs» (DUBOST 1991, II p. 873 n. 7).

5 *L'Image du Monde de Maître Gossuin*, texte du manuscrit de la Bibliothèque nationale, fonds français n. 574, avec corrections d'après d'autres manuscrits, notes et introd. par O. H. Prior, Lausanne-Paris, Payot, 1913, p. 132.

La Colchide, da dove Giasone e gli Argonauti avevano portato il Vello d'oro, diventa un'isola chiamata Colcos: una modifica che sposta la *quête* in un quadro inaccessibile proprio perché insulare. La regina di Psalmos possiede il dono della profezia, attività che si può trovare associata a un'isola. Alla stessa isola di Psalmos è attribuita l'invenzione di certe tecniche artigiane. I testi narrativi menzionano spesso l'*île de mer* evocando le circostanze che hanno segnato la fabbricazione di certi oggetti che qualificano il fasto aristocratico e sono investiti di poteri magici. L'isola è pure associata al mito della nascita dell'eroe o del santo. San Dionigi, ad esempio, sarebbe nato nell'isola di Naaron (Naxos). All'origine c'è una doppia confusione: tra san Dionigi e Dionigi l'Areopagita, da un lato; tra Dionysias (isola di Dioniso), altro nome di Naxos, e il nome Dionigi, dall'altro lato. Queste confusioni ed etimologie popolari sono state certamente favorite dalla tendenza che vede nell'isola la culla di esseri straordinari, dotati di poteri magici o sacri.

Nell'*Image du Monde* si trovano ancora l'isola melodiosa, l'isola dei serpenti, l'isola dei Ciclopi, l'isola perpetuamente in fiamme, l'isola di Meroe situata nell'asse zenitale, dove a mezzogiorno non esistono ombre. La Sardegna è citata per il famoso *riso sardonico* provocato da una pianta che cresce solo in quest'isola. Viene evocata anche l'isola dove la terra è veleno per i serpenti, quella dove non può vivere nessuna donna, quella in cui nessuno può morire, tanto che i vegliardi decrepiti stanchi della vita si fanno trasportare altrove. Infine, si parla della storia di san Brandano e dell'isola perduta.

L'interesse di queste pagine dedicata alle «ylles de la mer» è che esse trattano unicamente delle isole *diverse, strane, anomale*. Nel capitolo intitolato *Des diversitez qui sont en Europe et en Afrique* si nota che la maggior parte delle meraviglie sono prodigi insulari. Ciò attesta l'esistenza di una mitologia insulare, ampiamente sostenuta dalle opere di divulgazione. La geografia reale passa in secondo piano. La geografia favolosa impone le immagini della stranezza come realtà dell'altrove.

Tutto ciò entra nella letteratura. Il romanzo medievale sfrutta ampiamente i temi dell'insularità. Al centro dell'arcipelago immaginario c'è l'isola di Avalon, antico mito celtico ripreso nella leggenda di re Artù e della fata Morgana. Evocare un'isola significa evocare uno spazio *altro*,